

A novant'anni dalla sua scomparsa, ripubblicato un romanzo d'appendice del sommo poeta napoletano. È molto lontano dal suo stile abituale: uscì a puntate sul quotidiano «Cronaca Rosa» tra il 1883 e il 1884



ANNIVERSARIO
Dopodomani ricorre il novantesimo anniversario della scomparsa di Salvatore Di Giacomo, poeta, drammaturgo e saggista, morto nel 1934 a Napoli, dove era nato nel 1860

Fatti&persone



Istituto di studi storici: Mattioli entra nel cda

Il cda dell'Istituto italiano per gli studi storici ha nominato consigliere l'imprenditore Mario Mattioli, che subentra allo storico Piero Craveri recentemente scomparso.



Con Sebastiano Mesaglio un pianoforte all'Acquario

L'associazione Maggio della Musica propone, per «I concerti dell'acquario», alle 20 al museo Darwin-Dohrn, il pianista Sebastiano Mesaglio che suona brani di Beethoven, Clementi e Brahms.



L'Arcigay presenta «Un bambino sbagliato»

Domani alle 18.30 nella sede dell'associazione Antino Arcigay Napoli (vico San Geronimo 17) per «Poetè» si presenta il libro «Un bambino sbagliato» di Giovanni Lucchese, edito da Arkadia.



SALVATORE DI GIACOMO
TORBIDI AD ERLANGEN MEA
PAGINE 96
EURO 12

Di Giacomo «torbido» il feuilleton ritrovato

Ugo Cundari

A 90 anni dalla sua scomparsa, che cadranno dopodomani, e nella dimenticanza generale dei suoi scritti, tranne rare eccezioni, in questi giorni è stato edito per la prima volta non in antologia uno dei racconti più fantastici di Salvatore Di Giacomo, *Torbidi ad Erlangen* (Mea, pagine 96, euro 12) uscito a puntate sul quotidiano «Cronaca Rosa» tra il 1883 e il 1884.

In una modesta, pacifica e bacchettona cittadina sulle rive del Reno, dove si vorrebbero punire per immoralità chi dà un casto bacio in pubblico alla sua fidanzata ufficiale e chi disegna un cuore trafitto da una freccia sulla porta della propria bottega, la vita sta per essere scomussolata da una serie di eventi inspiegabili. Terremoto, rivoluzione, inondazione? Peggio.

All'antivigilia del Natale del 1821 uno degli uomini più potenti è stato schiacciato sull'uscio di casa da un pazzo, o forse era un fantasma, che subito si è dileguato, e poco dopo in paese è sbarcata «una truppa di saltimbanchi con quattro cavalli, un orso, sei scimmie e un serpente boa». Le donne al seguito dei circensi sono «delle impudiche che vestono di veli e hanno nude le

«I concerti di primavera»



Gli Allievi di Ilie Ionescu in concerto

Per i «Concerti di primavera» della Comunità Evangelica Luterana alle 10.30 nella chiesa in via Carlo Poerio di scena «Gli Allievi di Ilie Ionescu»: Davide Levi (violoncello), Aldo Roberto Pessolano (pianoforte) che suoneranno musiche di Tchaikovsky; Martina Tranzillo (violoncello) e Aldo Roberto Pessolano (pianoforte) che presenteranno musiche di

Johannes Brahms; e infine Alessandro De Feo (violino) e Gabrieli De Feo (pianoforte) che suoneranno pagine di Franz Schubert.

Un gruppo nato dalla devozione musicale per Ilie Ionescu (nella foto in alto) che dal 1979 è stato primo violoncello nell'orchestra del San Carlo di Napoli e poi membro fondatore del Trio Bucarest e del quartetto dei Solisti del San Carlo.

gambe e scoperto mezzo petto! Fa freddo ma loro hanno il diavolo in corpo che le riscalda».

Per legge nessuno può cacciare via il circo e allora, per risolvere la situazione, non c'è che da chiamare in causa il borgomastro, al cui giudizio si rimette la gente quando vuole trovare una soluzione a un qualsiasi problema. Molte sono le ragazze che si rivolgono a lui per avere un consiglio sulle faccende d'amore, uscendone dopo il consulto «tutte commosse, con le guance rubiconde e il sorriso sulle labbra», anche se qualcuna ha giurato, non creduta, che qualche volta il borgomastro ha voluto «a forza mettere un bacio fra le persuasioni». E quando il borgomastro incontra quelli del circo è pronto a usare tutta la sua arte oratoria per convincerli ad andare via. Non ha messo in conto che a riceverlo, dopo un rapido saluto del direttore ventrioloquo e uomo-pulce, ci sarà una lolita di 16 anni, occhi e capelli bruni, che va a cavallo e gioca con bicchieri,

coltelli e bottiglie camminando in equilibrio su un sottile filo di metallo sospeso in aria a dieci metri dal terreno.

È bella, sfrontata e audace, e lui in pochi minuti cade ai suoi piedi. A questo punto il battilocchio che la ragazzina si è rigirato come vuole, deve scegliere se tornare a casa dalla moglie e dimenticare quella visione angelica facendo di tutto per allontanare il circo o se, per la prima volta, non risolvere la questione e quella sera assistere all'esibizione per poi fuggire con la saltimbanca e vivere d'amore.

Il finale non si può svelare, quello che si può anticipare è che durante le poche ore che gli rimangono, prima di mettere in atto la sua decisione, il borgomastro vive esperienze anomale, fa sogni e incubi realistici, mentre nella realtà gli pare di avere a che fare con ombre di esseri viventi e ad Erlangen sta per scoppiare una rivolta degli abitanti contro gli immorali circensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PATRIOTA
Carlo Poerio tradotto in carcere in un dipinto

IL PROF DE NAPOLI RACCONTA LA BARBARA PRATICA DEL CONFINO DAI BORBONE ALL'ITALIA LIBERALE

Carlo Poerio, Silvio Spaventa e la deportazione fallita

Due anni prima dell'Unità d'Italia il governo borbonico pensò bene di concedersi l'ennesima pratica illiberale. Era il 1859 e alcuni patrioti di Napoli, tra cui Carlo Poerio e Silvio Spaventa, furono imbarcati a forza su una nave diretta negli Stati Uniti dove non avrebbero potuto più nuocere alla monarchia. Poco dopo la partenza la nave fu dirottata e i combattenti per la libertà arrivarono in Irlanda sani, salvi e tra gli applausi. «Il goffo tentativo borbonico di deportazione all'esilio oltreoceano di alcuni detenuti politici, pur finito malamente, dimostra che la deportazione era associabile alla repressione dei dissidenti politici e al «borbonismo» penale. Una pratica che sarà messa in atto anche



OLINDO DE NAPOLI
SELVAGGI CRIMINALI
LATERZA
PAGINE 372
EURO 28

nell'Italia liberale» scrive lo storico napoletano Olindo De Napoli in *Selvaggi criminali* (Laterza, pagine 372, euro 28), un saggio accurato, basato su molte fonti inedite, nel quale si ricostruisce con minuzia di particolari una porzione di storia italiana dimenticata, forse rimossa.

In un Paese da poco unito trovò subito molto seguito chi spingeva per la deportazione, una misura che

«non solo rispondeva allo scopo di allontanare criminali, ma anche e soprattutto permetteva lo sfruttamento di lavoro coatto e il rafforzamento demografico in zone liminari o di frontiera». L'idea si realizzò sotto la presidenza del Consiglio di Antonio Starabba di Rudini. Nei buoni propositi del politico in Africa sarebbero dovuti finire i criminali più pericolosi, «una classe di delinquenti della peggiore specie, gente ribelle a qualunque sentimento di dovere» che nelle carceri italiane sapeva «sfuggire ai rigori della pena colle subdole arti, colla energia del carattere, colle criminose relazioni». Lontano, questa «armata del crimine» si sarebbe «rimessa sulla buona strada».

sto non avrebbe potuto resistere un certo tempo senza ammalarsi gravemente, a causa dei ferri e del caldo che era tale da «parer di stare nell'anticamera di una fornace». Chi provava ribellarsi era legato mani e piedi e lasciato nell'impossibilità di mangiare, bere ed espletare i bisogni corporali. Molti morirono di stenti tra grandi sofferenze, anche perché bevevano acqua salmastra. Non esisteva un'infermeria e ogni giorno c'era chi denunciava insolazioni, colpi di calore, diarrea, febbri malariche, ferite. La testimonianza più forte è sul napoletano Carmine Palumbo. In un documento redatto dal direttore del carcere si legge che costui «ha spezzati due ceppi, quattro manette e fatta a brandelli una camicia di forza. L'ho fatto rinserrare in un sottosuolo, ed ora è domato dal caldo e dall'ambiente». Insomma, sotterrato vivo. Anche se dopo i 196 deportati la pratica fu abolita per le proteste e le denunce dei socialisti, rimane una vergogna nella storia dell'Italia.

U.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA